



Hyoung-Min Kim in una scena

## Berlino della Macras, una babele che è ovunque

A Udine, Teatro Contatto ha aperto la 30ª stagione con la coreografa e antropologa urbana

UDINE

Prende la realtà e la mette in un frullatore, Constanza Macras. Che è la creatrice di "Berlin Elsewhere", spettacolo di antropologia urbana con riferimento a un modello di megalopoli che dalla Germania potrebbe essere esportato in tutto il pianeta. Lo abbiamo visto sabato sera a Udine, in esclusiva nazionale, in un Palamostre pieno zeppo, appuntamento d'apertura della trentesima stagione di Teatro Contatto.

Macras seleziona diverse condizioni umane, immagini di cer-

ta anonima architettura contemporanea, sonorità rubate al consumismo musicale, mancata integrazione etnica, dialoghi da camera da letto, mercatini rionali e tante altre cose, e le assembla nei suoi spettacoli. Con un linguaggio da palcoscenico che è difficile definire. Non è il solito teatro. E non è solo danza. E' un'idea di scena che lavora sul corpo di dodici interpreti, sui loro movimenti, sulla loro presenza e le loro storie personali. Ma li mette in rapporto con la musica dal vivo (la band sul lato sinistro del palcoscenico assicura ballate romantiche alla

Sting, o sostiene sorprendenti cori a cappella). E con il grande schermo (che alle spalle dei performer apre finestre su città di continenti lontani) affiancato da costruzioni in gommapiuma e grandi elementi gonfiabili che richiamano edifici: elementi di un Lego urbano da rovesciare, rimettere in sesto, scalare, usare come alcova, o balcone per serene, grattando magari la chitarra, come l'umanità mobile o marginale che si incontra alle stazioni della metropolitana.

"Berlin Elsewhere" è un titolo che suggerisce come Berlino - città prototipo - sia oramai altro-

ve, ed è uno spettacolo che non è facile situare in caselle tradizionali, quelle abituate a distinguere prosa, musica, coreografia. La scena accumula invece le situazioni, le storie si sovrappongono, così come le lingue di interpreti che vengono da Argentina (è la terra d'origine di Macras), Brasile, Corea, Germania, Giappone, Canada e altri angoli di mondo. Una babele che si è andata formando attorno a lei, che è supportata nel suo lavoro dalla più forte istituzione teatrale berlinese, la Schaubuehne. "I miei interpreti non li scelgo per la tecnica o per

il talento" - dice quando le chiediamo di spiegare come si è formato il gruppo, e perché ha voluto chiamarlo Dorky Park - "quel che conta è la loro esperienza personale". Così la coreana che sogna che il coreano diventi lingua universale, il brasiliano che con la danza è sfuggito alle favelas, la cittadina ex-DDR che vorrebbe che il tempo tornasse indietro, prima della caduta del Muro, non ci appaiono soltanto interpreti, ma frammenti di una mondialità in trasformazione. Disperata a tratti. Ma a tratti anche speranzosa.

Roberto Canziani